

zare quella legge per portare avanti le opere di ammodernamento delle miniere, si diedero alla ricerca di tutti i mezzi leciti e illeciti per prelevare fondi dalla Regione pur continuando la politica parassitaria di sempre.

L'azione dei partiti dei lavoratori, ancora una volta, ha portato un contributo di chiarezza, muovendo nella direzione giusta, e cioè, verso il superamento della situazione creata dagli industriali e dal governo in carica, il quale aveva tutto l'interesse di svuotare il contenuto della legge di riorganizzazione, frutto della situazione politica venutasi a creare con la costituzione dei governi di unità autonomista.

Le denunce presentate dai lavoratori contro le inadempienze ai piani di riorganizzazione, la lotta operaia nelle miniere e la presentazione del disegno di legge del gruppo comunista all'Assemblea regionale per la nomina dei commissari, hanno sottolineato la presa di posizione del movimento dei lavoratori contro gli industriali e contro il governo.

Strappata la legge per i commissari, i lavoratori hanno rivendicato la esigenza che il governo regionale presentasse alla CEE un proprio piano di risanamento della industria zolfifera conformemente agli impegni scaturiti dal trattato di Roma e ai fini dell'isolamento del mercato dello zolfo durante il periodo necessario alla riorganizzazione del settore, mentre nel frattempo l'Assemblea regionale approvava la legge costitutiva dell'Ente Minerario Siciliano.

La vivace e forte azione dei sindacati operai, la presenza di notevoli nuclei di lavoratori politicamente avanzati hanno attenuato di molto il fenomeno mafioso (prima massiccio) nelle miniere. Ciò non vuol dire che

esso sia scomparso del tutto.

Nella miniera Gessolungo la presenza della ^{mafia} è stata sempre rilevante. D'altronde, il fatto che Calogero Vizzini, capo mafia della Sicilia, ne era uno dei maggiori azionisti lascia facilmente intuire la situazione esistente in questa miniera.

Pare che nel periodo della latitanza conseguente alla aggressione compiuta a Villalba contro Li Causi, Vizzini abbia trovato comodo rifugio nella miniera Gessolungo avendo come guardia personale gli allora capi-servizio.

Ora la miniera è gestita da una società i cui maggiori azionisti sono: gli eredi di Calogero Vizzini, Angelo e Beniamino Farina, i fratelli Di Benedetto (notoriamente legati agli ambienti mafiosi); gli eredi di Russello Giuseppe (mafioso); gli eredi di Mantella Salvatore (già capo mafia di Caltanissetta).

Amministratore della società e azionista è stato per lungo tempo l'industriale Pietro Vinciguerra personaggio influentissimo della mafia (questo industriale da impiegato di miniera con modesto patrimonio è divenuto, in questo dopo-guerra, uno dei più ricchi industriali siciliani: proprietario della miniera Bosco-Stincone nella quale era impiegato, miniera che poi ha venduto alla Montecatini; proprietario della miniera Gibellini; uno dei maggiori azionisti della miniera Lucia; proprietario di lussuosi appartamenti nel rione Villarosa di Palermo; concessionario per la Sicilia di auto straniere ed elettrodomestici, proprietario di numerosi negozi di elettrodomestici a Palermo).

Con la morte di Calogero Vizzini i Farina non solo ereditano le azioni ma diventano "impiegati" della mi-

niera con non precisata qualifica. Di fatto il Beniamino Farina assolve alla funzione di proprietario amministratore.

L'ingresso dei Farina alla miniera accentua il regime di terrore, di liquidazione della libertà politico-sindacale nella miniera. La coltivazione assume le caratteristiche di una vera e propria rapina. Tale sistema di coltivazione, la trascuratezza delle più elementari norme di sicurezza nella miniera sono state le cause fondamentali che hanno determinato il grave disastro avvenuto il 14 febbraio 1958 nel quale oltre ad una decina di feriti si sono avuti venti morti (otto in miniera, altri otto appena trasportati all'ospedale e quattro successivamente). Il processo per questo disastro è tuttora in corso.

I gestori della miniera sono difesi dall'on. sen. avv. Giuseppe Alessi.

Il grave avvenimento non ha in alcun modo modificato i metodi di coltivazione della miniera nè i rapporti tra concessionari ed operai. Infatti, i sindacati sono stati costretti a proclamare ripetutamente degli scioperi ed a chiedere (inutilmente) l'intervento delle autorità.

Per effetto delle leggi regionali i gestori della miniera hanno ottenuto larghi finanziamenti dalla Regione per riorganizzare la miniera ma il denaro, circa un miliardo di lire, è stato incassato senza che le opere siano state realizzate. Le circostanziate denunce dei sindacati non hanno ottenuto alcun risultato. Alle proteste operaie per le inadempienze al piano di riorganizzazione ed ai contratti di lavoro, il mafioso Beniamino Farina rispose con la serrata e, successivamente,

con minacce ai dirigenti sindacali (allegati nn. 5 e 6).

Nel settembre 1961 la miniera si incendia. I sindacati denunciano il carattere doloso di tale incendio ~~e~~ ser- ve ai padroni per nascondere le inadempienze del piano di riorganizzazione e per ottenere la declassificazione della miniera dalla prima alla seconda categoria, cioè in pratica per ottenere che i finanziamenti della Regione si trasformino in erogazione a fondo perduto. Anche queste denunce dei sindacati non hanno avuto alcun esi- to.

Miniera Bosco-Stincone - Serradifalco S. Cataldo. E' gestita dalla società Montecatini. Anche uno dei più grandi complessi monopolistici italiani è stato costretto a soggiacere alle imposizioni della mafia. La società Montecatini per i trasporti del minerale (sali potassici) dalla miniera allo stabilimento chimico di Campofranco, di proprietà della stessa Montecatini, ha effettuato una gara di appalto dei trasporti stessi. Concorrenti all'appalto sono stati: l'ex manovale muratore Arnone Vincenzo, mafioso, compare di Giuseppe Genco Russo e il sig. Poidomani Vincenzo di Mazzarino. Il mafioso Arnone ha chiesto come compenso per il trasporto lire una e venti al chilogrammo, il sig. Poidomani chiedeva lire zero e ottanta. Ebbene, la Montecatini, contrariamente ai suoi interessi, ha concesso l'appalto del servizio all'Arnone !

Nel periodo in cui tale appalto è stato concesso, impiegato responsabile di questo settore nella miniera era Angelo Vinciguerra (fratello di Pietro) ora presidente della Associazione Industriali di Caltanissetta.

L'Arnone tuttora gestisce i trasporti per conto del

la Montecatini anche se tale attività si è ridotta in seguito all'impianto di una teleferica che dalla miniera porta il minerale direttamente agli stabilimenti di Campofranco. Nella stessa miniera operano, sempre nel campo dei trasporti, altri mafiosi quali Corbino Salvatore e i fratelli Anzalone di S. Cataldo.

Miniera Trabonella (Caltanissetta). I trasporti dello zolfo sono gestiti dai noti mafiosi Recalmuto Francesco di Bolognetta che opera insieme a Pietro Anzalone e a Felice Angilello di Caltanissetta, e Mazzarisi Salvatore di Villalba che, a suo tempo, era al servizio di Calogero Vizzini. Il Mazzarisi si era trasferito a Caltanissetta per assumere l'affitto del feudo Trabonella (oggi gestito da Felice Angilello) ma ha spostato poi la sua attività dalla campagna al trasporto merci associandosi a certo Ardoselli Domenico di Misilmeri il quale funge da prestanome a tale Di Peri, nipote del noto capo mafia di Misilmeri Bolognetta. E' da precisare che la maggior parte dei trasporti è effettuata per conto dell'E.Z.I. in quanto detto ente compra i concentrati di zolfo posto miniera.

Miniera Trabia Tallarita (Sommatino, Riesi, soc. Valsalso).

Nel periodo 1956-57 un gruppo di piccoli mafiosi notoriamente legato alla famiglia Di Cristina di Riesi, con la complicità di elementi della direzione della miniera, ha detenuto il monopolio delle assunzioni in miniera degli operai di Riesi e Sommatino. Sulle assunzioni veniva imposta una taglia di lire 150 mila. L'ufficio di collocamento, non aveva, come non ha tuttora, alcuna voce in

capitolo in ordine alle assunzioni e non solo in miniera. Le autorità di polizia locale pur essendo certamente a conoscenza del modo come avvenivano le assunzioni non intervenivano. Sono stati necessari alcuni comizi e parecchie pubbliche denunce per fare decidere le autorità di polizia ad intervenire. Furono arrestate sette persone: Di Cristina Salvatore, parente dell'attuale sindaco di Riesi; Capostagno Filippo, segretario della lega minatori della CISL; Laurina Giuseppe, membro della commissione interna iscritto alla CISL, pregiudicato, più volte arrestato per delitti comuni; Rindone Gino, capo ufficio della miniera. Dopo l'escarcerazione il Capostagno è stato riassunto in miniera ed è divenuto segretario provinciale dei minatori aderenti alla CISL; il Laurina è stato riassunto; il Rindone è stato assunto da Pietro Vinciguerra nella miniera Lucia.

Sempre nella miniera Trabia Tallarita i trasporti operai sono gestiti dai mafiosi Di Cristina, mentre i trasporti del materiale sono effettuati da una società diretta da tale Antonino Lo Grasso, detto "Scaluneddu" legato agli ambienti mafiosi.

I Di Cristina, in contrasto con le leggi e i regolamenti, hanno attuato i trasporti operai su camions malsicuri anzichè su autobus. Le autorità competenti non sono mai intervenuti.

Miniera Trabona (S.Caterina - gestione Sincat-Edison).
I trasporti di sali potassici sono stati assunti dai noti mafiosi fratelli Selvaggio di Villarosa e da un altro mafioso di Corleone e da Stella Giuseppe di S.Caterina.

Anche nella miniera di sali potassici di Pasquasia,

gestita dalla Edison, una parte dei trasporti è effettuata dai mafiosi, tra i quali ritroviamo il Mazzarisi e lo Stella. Alla attività dei trasporti è dedito anche il noto mafioso di Caltanissetta Vincenzo Daniele.

Persino i trasporti funebri di S. Cataldà hanno attirato l'attenzione e l'interesse della mafia. Nel maggio scorso detto servizio venne interrotto dal vecchio gestore per scadenza contrattuale. Si doveva procedere al nuovo appalto. Il Comune allora entrò in trattative con una ditta di Barrafranca, la quale, frattanto, provvide ad assicurare la gestione provvisoria del servizio. Una notte i carri funebri furono gravemente danneggiati da ignoti. E' opportuno rilevare che nel campo delle pompe funebri a S. Cataldo opera quel Cali Luigi (inteso "Fallareddu") che abbiamo già incontrato nella sua attività di mafioso nel feudo Pescazzo.

Da quando i gruppi mafiosi hanno rivolto la loro attenzione ai trasporti le compagnie di assicurazione hanno dovuto constatare un sorprendente aumento di incidenti di autocarri e, soprattutto, di incidenti degli stessi. Interesautorimesse di auto e macchine agricole, come quella di proprietà del mafioso Felice Angilello da Caltanissetta, esistente a Pietraperzia, sono stati distrutte dalle fiamme. Le società assicuratrici hanno pagato notevoli somme per risarcimenti in questo settore. Non pare, invece, che detti incendi abbiano arrecato danni economici ai proprietari se è vero che questi hanno accresciuto considerevolmente la loro consistenza patrimoniale.

Danni rilevanti hanno subito soltanto i veri trasportatori esclusi di fatto dal servizio dei trasporti più importanti. I mafiosi trasportatori hanno escogitato anche una singolare forma di concorrenza: accettano anche prezzi che

per gli altri trasportatori sarebbero passivi e si rifanno mediante i super carichi nei camions. E' noto che i super carichi sono tassativamente proibiti dalle norme di polizia stradale, ma pare che la frequente inosservanza di queste norme non arrechi eccessivo danno ai mafiosi trasportatori.

Industria molitoria

In questa attività industriale troviamo l'avv. Santo Vario, sindaco di Acquaviva Platani, fratello di Luigi già presidente dell'Istituto case popolari che il prefetto di Caltanissetta, dr. Santino Sganga, qualificò come mafioso e denunciò per irregolarità nella gestione dell' IACP.

Il Vario, oltre che comproprietario del mulino Maria Santissima di Mussomeli è gestore del locale consorzio agrario. I contadini di Mussomeli lamentano il fatto che mentre i grossi proprietari non hanno difficoltà ad effettuare l'ammasso del grano al consorzio agrario, essi, praticamente, sono impossibilitati ad attuare l'ammasso stesso per i cavilli che vengono sistematicamente sollevati e, soprattutto, per il deprezzamento del grano. Non potendo dare il loro grano al consorzio agrario i contadini sono costretti a rivolgersi all'unico compratore locale, che è sempre il Vario, ma, questa volta nella veste di comproprietario del mulino. Di conseguenza i contadini finiscono ogni anno col vendere il loro grano a prezzi notevolmente inferiori a quelli stabiliti dal governo per l'ammasso nei consorzi. Quest'anno infatti hanno venduto a lire settantacinque al chilogrammo contro le lire ottantacinque del prezzo ufficiale.

Forniture di materiale edilizio

Nel campo delle forniture alle imprese costruttrici (quando queste non sono dirette dagli stessi mafiosi come l'impresa agrigentina Rizzo Alfonso operante nella provincia di Caltanissetta specialmente nella costruzione di case per gli assegnatari per conto dell'ERAS) la mafia impone i più larghi taglieggiamenti, costringendo le imprese edili ad acquistare il materiale presso fornitori da essa indicati. Costoro arrivano persino a farsi pagare forniture mai avvenute.

A Riesi in conseguenza di tutto ciò nessuna ditta con corre più ai pubblici appalti. Le gare come quella recente per i lavori di ampliamento dell'edificio municipale, rimangono deserte.

Complesso petrol-chimico di Gela

Anche nel complesso petrol-chimico dell'ANIC di Gela la mafia non si sa con quanto successo ha tentato di infiltrarsi.

Il seguente episodio ne offre chiare indicazioni.

Nel maggio scorso è stata incendiata a Gela una automobile R8 di proprietà dell'avv. Parisi di Riesi, funzionario dell'ANIC. Nello stesso giorno, mentre erano in corso gli accertamenti, un tale di Riesi (identificato dalla polizia) si avvicinò al Parisi per consigliargli di recarsi subito a Riesi "a prendere un caffè con Di Cristina" frase che nel gergo mafioso voleva significare la indicazione di una possibilità di appianamento della controversia mediante un incontro con l'autorevole esponente mafioso riesino.

L'attentato è da mettere in relazione all'azione intrapresa da alcuni gruppi mafiosi, in contrasto tra di loro, per ottenere la concessione di alcuni servizi del l'ANIC (mensa, trasporti, pulizia, ecc.)

LA MAFIA NEL COMMERCIO

Nel campo commerciale le attività della mafia in provincia di Caltanissetta sono incentrate soprattutto nel settore dei prodotti agricoli e nella compravendita del bestiame. In quest'ultimo settore l'attività della mafia è strettamente collegata con l'abigeato che nella provincia ha toccato punte massime.

A Villalba il commercio del bestiame e dei cereali è nelle mani di un gruppo di mafiosi guidati da Vincenzo Maida. A questo gruppo è legato Salvatore Plumeni ex gestore del consorzio agrario locale, recentemente estromesso da tale attività, pare per un ammanco di nove milioni. A proposito di consorzi agrari sarebbe opportuna una indagine intesa ad accertare quanti mafiosi hanno la gestione di consorzi agrari locali e quali rapporti intercorrono tra i consorzi agrari locali, quelli provinciali e la mafia.

A Riesi dominano il commercio del bestiame i mafiosi Turco - Di Gregorio e Cammarata Giuseppe.

A Valledlunga la lotta per il dominio sul commercio del bestiame ha portato ad un violento scontro tra il gruppo dei mafiosi facenti capo a Malta, Madonia, Sinatra ed il gruppo dei Cammarata. In questo periodo però regna una tregua per il fatto che uno dei fratelli Cammarata è stato ucciso l'8 giugno 1960 e gli altri due sono in carcere per un duplice omicidio.

Entrambi sono stati difesi dall'on. sen. avv. Giuseppe Alessi.

Anche nel settore del commercio dei cereali, controllati come abbiamo visto in buona parte dalla mafia, ritroviamo il fenomeno della frequenza eccessiva, e perciò sospetta, degli incendi del prodotto, al punto che parec

chie società assicuratrici hanno dovuto triplicare i pre
mi assicurativi ed alcune di esse come la Pace, la Tori-
no, ecc. hanno addirittura rinunciato a svolgere in pro-
vincia di Caltanissetta la loro attività in questo setto
re

LA MAFIA NEGLI UFFICI PUBBLICI E NELLA ATTIVITA' POLITICA

Per l'esercizio della sua attività la mafia come abbiamo dimostrato ha bisogno di ampi poteri negli enti e negli uffici pubblici. Perciò ha sempre cercato e spesso ottenuto protezioni politiche e, a volte, è riuscita ad inserirsi nella gestione diretta del potere politico e della pubblica amministrazione.

E. R. A. S?

Citiamo alcuni significativi episodi che dimostrano il legame che la mafia ha stabilito all'interno dell'ERAS.

I fratelli Caramazza di Canicattì erano proprietari del fondo Garziani nel territorio ricadente tra Canicattì e Montedoro. Centosettantotto ettari di tale feudo cadevano sotto la legge di riforma agraria ed erano soggetti ad esproprio se non venivano trasformati. (Si trattava del cosiddetto sesto residuo rimasto ai proprietari espropriati con l'obbligo di attuarvi le trasformazioni di legge) I proprietari non erano riusciti ad attuare le trasformazioni. Non è un mistero per nessuno a Canicattì che i Caramazza non avevano potuto operare tale trasformazione agraria perchè impediti dalla mafia.

L'ERAS intervenne minacciando l'esproprio. Non va tacito che questo, se non l'unico, è certamente uno dei pochissimi casi in cui l'ERAS è intervenuto per imporre la osservanza delle leggi. I proprietari, anche se ora ovviamente, negato tutto ciò, si vennero a trovare nella alternativa di essere espropriati dall'ERAS o di vendere subito la terra a Giuseppe Genco Russo ed a Diego Gioia, noti mafiosi, che, nel frattempo, si erano fatti avanti per lo acquisto delle terre stesse. Non si sa se sono intervenuti altri personaggi influenti; comunque l'affare venne

concluso con la vendita ai predetti mafiosi dei 178 ettari di terra. Pare che i prezzi stabiliti siano stati quelli che avrebbe pagato l'ERAS con l'esproprio maggiorati del sei per cento. Realizzato l'affare, Giuseppe Genco Russo si premura a ripartire le terre con gli altri soci; poi vende una parte dell'appezzamento rimasto di sua proprietà realizzando quindici milioni - cioè più di quanto aveva pagato per l'intera quota a lui spettante - quindi, presenta domanda al Banco di Sicilia per ottenere un mutuo che naturalmente gli viene concesso nella misura di trentacinque milioni di lire con l'interesse del tre per cento pagabili in trenta anni.

Non basta. Il Genco Russo chiede ed ottiene dall'ERAS l'assegnazione di alcuni capi bovini che gli vennero concessi con la particolare facilitazione del contributo a fondo perduto dell'ottanta per cento.

Negli anni 1958 e 59 l'ERAS aveva in suo possesso - perchè espropriato e non ancora assegnato ai contadini - l'ex feudo Raggiulfo esteso 335 ettari nel territorio di Mazzarino. L'Ente dopo avere provveduto ad effettuare i lavori di motoaratura il cui costo si aggirava sulle venticinque mila lire per ogni lotto di tre ettari, affittò l'intero feudo al solito Giuseppe Genco Russo per due anni consecutivi per lire trentacinque mila annue complessive. I relativi contratti furono firmati dall'allora presidente dell'ERAS professor Zanini e dal direttore generale avv. Arcangelo Cammarata, entrambi esponenti della D.C. E' da aggiungere che le imposte e le tasse gravanti sul terreno rimasero a carico dell'ERAS.

Operazioni analoghe sono state compiute dall'ERAS a favore di altri mafiosi:

- ai fratelli Cinardo di Mazzarino sono stati concessi

in affitto 18 ettari dell'ex feudo Patumeni per lire 28 mila annue, rimanendo sempre a carico dell'ERAS le spese di motoaratura e il pagamento delle tasse e delle imposte. Invece per alcuni appezzamenti residui concessi nella stessa zona ai coltivatori diretti l'ERAS ha fatto pagare 35 mila lire per ogni lotto di tre ettari;

- a Mussumeli, l'ERAS anzicchè gestire in proprio i trattori di sua proprietà, ivi disponibili, li ha affidati al noto mafioso Castiglione Calogero inteso "farfareddu".

Con questa operazione l'Ente non ha ricavato nulla dalla gestione dei suoi mezzi ma, in compenso, ha pagato l'affitto dell'autorimessa ove i trattori quando erano inattivi sostavano per l'importo di 300 mila annue. Detta autorimessa è di proprietà di un cugino del Castiglione, certo Valenza;

- nel 1959 per l'acquisto degli animali da rivendere agli assegnatari di Mazzarino l'ERAS si è servito di un gruppo di mafiosi di Canicattì col risultato che muli scadentissimi venivano fatti pagare agli assegnatari da 130 a 150 mila lire ciascuno. La protesta degli assegnatari provocò una perizia del veterinario di Mazzarino, il quale stimò il valore dei muli in lire 70 - 80 mila

ciascuno. Il procedimento legale che ne è seguito tra assegnatari e ERAS si è concluso presso la pretura di Mazzarino con un verdetto favorevole per i contadini.

Infatti è stato riconosciuto che il valore dei muli acquistati dall'ERAS era notevolmente inferiore a quello corrisposto ai mafiosi di Canicattì.

L'ERAS doveva procedere nel feudo Patumeni alla costruzione di un borgo rurale. Il tecnico dell'ERAS propose un terreno esteso sette ettari valutandolo un milione e ottocento mila lire. Alcuni mafiosi di Mazzarino in

tervennero. Ed ecco i risultati: si reca sul posto il direttore generale dell'ERAS, Cammarata; si sceglie per la costruzione del borgo una zona limitrofa di gran lunga peggiore e di minore estensione che viene pagata ben cinque milioni e cinquecentomila lire, esattamente cinque volte in più di quanto sarebbe stato pagato il terreno precedentemente periziato.

B A N C H E

Abbiamo visto come il mafioso Giuseppe Genco Russo sia riuscito ad ottenere con estrema facilità un mutuo di trentacinque milioni dal Banco di Sicilia.

Ma il fenomeno non si arresta qui.

Il Genco Russo, insieme ad altri mafiosi, controlla la Cassa per il credito agrario di Mussomeli. Sono facilmente intuibili i sistemi usati nell'esercizio delle operazioni bancarie.

Per eliminare (così si diceva) il dispotismo della cassa per il credito agrario l'on. Alessi favoriva la costituzione in Mussomeli di un'altra banca. Il Genco Russo cercò di ostacolare in tutti i modi questa iniziativa inviando persino un telegramma di protesta all'allora Presidente della Regione on. Majorana della Nicchiarra. A favore del Genco Russo furono impegnati alcuni parlamentari democristiani. La pubblicazione del numero della Gazzetta Ufficiale della Regione che riportava l'autorizzazione ad aprire gli sportelli della nuova banca venne bloccata. Si arrivò addirittura ad una minaccia di una crisi del governo regionale.

La nuova banca però non si differenzia molto dalla consorella più anziana. Intanto anch'essa annovera tra i suoi fondatori alcuni mafiosi tra i quali il già ripe